

IL NUOVO COMPAGNO DI CLASSE (Vengo dalla mia famiglia)

Era la prima ora di un mercoledì qualunque quando, insieme alla bidella, entrò in classe un nuovo compagno. “Mi chiamo David, David senza la E.” Neanche il tempo di dire il suo nome, già i miei compagni lo prendevano in giro. Avevano questa brutta abitudine, di provocare per vedere subito chi avevano dinanzi. David, però, non reagiva alle provocazioni, non si curava dei loro pregiudizi, che erano in fondo quelli di sempre: “Perché sei venuto proprio qui?” “Perché non torni da dove sei venuto?” “Perché sei così diverso da noi?” Tutte domande e affermazioni fatte senza sapere. Suonò la campanella e tornammo a fare lezione. La professoressa ci voltava le spalle e sembrava proprio fregarsene di quello che stava accadendo in classe: le brutte parole, le domande provocatorie, gli sguardi di disprezzo nei confronti di David... In realtà aspettava soltanto che il ragazzo prendesse coraggio e, con il sorriso, rivolse il suo sguardo rassicurante verso di lui. Davvero, inizialmente, il nostro nuovo compagno sembrava del tutto indifferente, ma pian piano con un filo di voce iniziò a raccontare una storia di cui la classe non era a conoscenza: la sua. Sorpresi, ci ritrovammo ad ascoltarlo e ad osservare nel suo sguardo la difficoltà di trovare le parole, per tradurre emozioni e sensazioni, disperazione e dignità ritrovata. Il tono della sua voce divenne grave e iniziò a guardare negli occhi ognuno di noi e un sorriso un po' triste si stampò sul suo viso.

“Mi fate queste domande cretine sul mio Paese, ma ... sapete? ... io ho solo visto delle foto e qualche vecchio filmato. Ho ascoltato i racconti della mia gente, ma ricordi miei, solo miei, io non ne ho. Non so quasi niente del mio paese, se non ciò che mi è stato raccontato. Con la mia famiglia mi sono messo in cammino due anni fa. Mi ricordo la nostra imbarcazione, il mare in tempesta e noi che ci stringevamo l'uno l'altro. Ma tutto quel che ho vissuto prima non lo ricordo. So che un giorno le cose cambiarono. Mio padre decise che io sarei rimasto con lui mentre mio fratello più piccolo aveva bisogno di rimanere con nostra madre. Anche viaggiando fianco a fianco, abbiamo vissuto due viaggi diversi. Da mio padre ho imparato a puntare lo sguardo lontano, a

toccare il mondo con gli occhi. Mio fratello da mia madre ha imparato a raccontare, a trovare la bellezza ovunque. Ora voi vorreste sapere da me quali e quanti Paesi ho attraversato, ma io non ve lo so dire perché non ho un ricordo dei confini, ma solo di lunghe attese e notti buie. Forse non lo sapete, ma i i confini non si trovano ben segnati a terra come sulle carte geografiche. Ricordo la fame, la sete, il freddo, gli unici ricordi veri, perché li custodisce il mio corpo. Guardate quella carta geografica lassù! Ecco, lì non trovate segnata la fame, né il freddo, che pure sono reali. Non ricordo e non voglio ricordare le frontiere, ma ne porto i segni addosso. Vi ripeto che non so più nulla del mio Paese. Se proprio volete sapere da dove vengo, io vi rispondo che vengo dalla mia famiglia”.

SOFIA TOFANI
I.C. “Piazza De Cupis”, Roma

